

Prevenzione, promozione della salute, empowerment e health literacy: concetti vecchi e nuovi verso una sintesi credibile o puro esercizio di stile tra ricerca, prassi educativa e pratica professionale?

Health promotion, ill-health prevention, empowerment and health literacy: are they old and new concepts towards a new reliable summary or merely a style exercise among research, education and professional practice?

Tutti noi sappiamo bene come i risultati di salute, anche in ambito nutrizionale, immergano le loro radici in contesti o in prestazioni professionali capaci di orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità dei cittadini, promuovendone atteggiamenti attivi, propositivi, partecipativi e stimolando le loro capacità di scelta.

A questo proposito, due articoli *What is health? The ability to adapt* e *How should we define health*, pubblicati pochi anni fa su *The Lancet* e sul *British Medical Journal*, hanno sottolineato come la definizione di salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1948 (...uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, non semplicemente assenza di malattia o infermità...) dovesse essere profondamente *revised* in "...la capacità di adattarsi e autogestirsi", ponendo al centro di questo assunto il cittadino quale protagonista attivo, informato, competente, cooperativo e riflessivo nella gestione della propria salute e/o della propria malattia.

Già nella Carta di Ottawa (1986) e nella Dichiarazione di Jakarta (1998) si parlava però di *azione di comunità ed empowerment* come prerequisiti per il raggiungimento degli obiettivi di salute e, ancora, la Carta di Bangkok (2005) già evidenziava il ruolo dell'*empowerment* nella sostenibilità dei sistemi sanitari.

Si dibatteva, allora come oggi, di strategie e percorsi per accrescere e potenziare la possibilità e la capacità dei cittadini di fare, realizzare e agire (J Rappaport,

1981), mobilitando risorse soggettive e sociali, riconoscendo così come la salute passi prima di tutto da un processo di controllo dei determinanti da parte dei singoli individui e della comunità.

Si parlava dunque di un processo da attivare all'interno della normalità quotidiana non per colmare lacune bensì per sviluppare risorse capaci di "...cambiare la prospettiva nella quale muoversi e le esigenze per le quali cercare risposte".

Oggi, a distanza di 30 anni - più o meno negli stessi termini - si torna a discutere di *Health (salute) Literacy (conoscenza)* soprattutto come di un aspetto personale capace di spiegare il livello di benessere individuale, perfino con maggiore precisione rispetto ad altri fattori quali sesso, stato socio-economico, occupazione, grado di istruzione ed etnia (Schillinger & Davis, 2005; Weiss, 2005; Schillinger, et al., 2002).

Qualche Autore (Heinrich, 2012) arriva ad includere l'*Health Literacy* addirittura fra i principali parametri vitali che esprimono le condizioni generali della persona, insieme a temperatura corporea, frequenza cardiaca, frequenza respiratoria, pressione sanguigna e percezione del dolore.

La maggior parte degli studi sull'*Health Literacy* risulta perciò incentrata sulla valutazione dell'alfabetizzazione dei singoli individui, mentre praticamente assenti risultano gli studi sull'approccio *health literacy friendliness* da parte dei professionisti della salute e delle organizzazioni sanitarie.



a cura di
Stefania Vezzosi

Se vogliamo allora evitare il rischio che la questione divenga “funzionale” solo a chi in questo momento ne sta dibattendo, pur riconoscendo la complessità teorica dell’argomento (anche e soprattutto se trasferito all’ambito nutrizionale), si pone inevitabilmente la necessità di affrontare la questione anche da un punto di vista educativo per giungere finalmente “...alla creazione di un

ambiente in grado di sostenere il processo di costruzione di una conoscenza e di una prassi partecipate” (P Garista 2009), capace di superare quel carattere di occasionalità e di frammentarietà che ha caratterizzato i diversi approcci nel corso del tempo, evitando inoltre la realizzazione di percorsi in chiave prettamente didatticistica a cui stiamo attualmente assistendo.

